Le novità al Festival del teatro in piazza a Santarcangelo

Siete attori o zingari?

Le reazioni del pubblico agli spettacoli del gruppo di Wlodek Staniewski

Nostro servizio

SANTARCANGELO — «Vi auguriamo di essere sani come l'acqua, abbondanti come l'autunno, felici come la primavera»: con questo augurio contadino, un gruppo polacco dal nome lunghissimo che significa pressapoco «Centro di Gardziecnice per la realizzazione e l'indagine delle pratiche teatrali» si è presentato al pubblico variopinto e festivaliero di Santarcangelo. Nato nel 1976 su idea di Wlodek Staniewski ex collaboratore di Grotowski («con lui — ci ha detto — ho lavorato cinque anni. A un certo punto mi sono trovato in una situazione di sicurezza e di minaccia insieme. E' stato necessario separarci; ma ci si può rincontrare: i fiori rinascono sempre sulle tombe»), è la prima volta che viene in Italia.

Il gruppo polacco propone in alcuni paesi dell'Appennino Emiliano (curiosa è anche la sua formazione: oltre a attori e attrici, ci sono anche quattro vecchi contadini polacchi), per ora tenuti segreti fino al grande incontro-dimostrazione pubblico del 27 luglio, un «progetto speciale» che consiste nella ricerca di un contatto con realtà contadine scelte sulla base di rigorose «analisi sul campo» (del gruppo fa anche parte un antropologo) alla ricerca di quell'elemento popolare che, secondo Staniewski sta a fondamento del teatro.

Non è un caso che il loro programma-carta d'identità porti come epigrafe un pensiero di Vachtangov, uno dei grandi registi dell'avanguardia sovietica: «L'arte dovrebbe andare incontro al popolo; per questo deve incarnarsi nell'anima di un artista che ne comprenda perfettamente le parole: solo così si può creare un'opera d'arte autenticamente popolare». La cultura popolare («sola cultura popolare — dicono — è quella contadina») come ambito di ispirazione, i luoghi dimenticati dalla civiltà sono quanto Staniewski pone alla base del proprio modo di fare teatro: «Quando ci presentiamo nei villaggi — dice — alle volte ci chiedono se siamo zingari. Noi scherziamo, andiamo nelle case, facciamo musica, parliamo. Le prove del nostro spettacolo hanno luogo in mezzo al villaggio sotto gli occhi di tutti. Alle volte ci chiedono "siete un circo?". Noi rispondiamo: sì, magari, ma non solamente... Alla sera ci incontriamo con tutti gli abitanti del paese: per cantare, per recitarci le poesie, per ascoltare quello che hanno da dirci, per spiegare chi siamo e perchè siamo andati là. Non chiediamo mai soldi. Sull'Appennino vogliamo fare questo tipo di lavoro, perchè abbiamo riscontrato delle analogie fra la vita delle diverse civiltà contadine, perfino nel linguaggio».

Accanto al gruppo di Staniewski (che per l'anno prossimo ha in programma un lavoro in alcuni villaggi slavi al confine con la Bulgaria dal titolo suggestivo di «Tre anni di vita»), con sede stabile a Verrucchio per tutta la durata del Festival ci sono i polacchi di Akademia Ruchu. Ruchu vuol dire «movimento» e, in tutto e per tutto fedele al proprio nome, l'*ensemble* basa le sue azioni teatrali sull'analisi della situazione ripetuta sul movimento spezzato, sui gesti quotidiani qualunque, vivisezionati con ossessiva precisione. Un'idea precisa del loro lavoro si è potuta avere nelle situazioni di strada con cui hanno animato lunedì l'intero paese: attori e attrici vestiti di arancione (nessuna parentela, però, con i seguaci di Bhagican Rajneeshi), assolutamente indifferenti alla gente intorno, prendevano possesso, con la loro rituale estraneità, della piazza e degli edifici del paese. L'azione teatrale urbana coinvolgeva anche la casa in cui il gruppo vive, secondo uno schema di teatro all'improvviso che presuppone uno spettatore non solo itinerante, ma anche curioso, con il senso della scoperta

Anche questo IX Festival del teatro di piazza, ha dato l'impressione di essere «itinerante», cioè in cerca di se stesso.

«E' come — ci dice il direttore artistico della manifestazione, Roberto Bacci — se noi fossimo arrivati a una stazione in cui dobbiamo scendere per forza. Il Festival di quest'anno per me significa la fine di quattro anni di lavoro in cui mi sono, ci siamo, misurati con il teatro di strada. Il successo che ci ha finora accompagnato ci ha messo nella condizione, che non è la nostra, quasi di tecnici del divertimento. Un festival come questo, invece, sviluppa una riflessione molto «crudele» sul teatro e sul pubblico: mi impressiona, in questo pubblico, la totale mancanza di una molla individuale, la totale uniformità delle attese, del bisogno di divertirsi, di stare insieme. Ora, per reazione, mi interessa trovare un modo, non so ancora quale, con cui far partecipare a un evento lo spettatore in base alla sua, e alla nostra, diversità. Fare diventare l'omogeneità un problema».

Le idee sacrosante di un operatore culturale intelligente come Bacci, però, nel soffocante abbraccio a tenaglia delle migliaia di persone che seguono ballando la marcia accattivante dei Comedians con i loro giganteschi fantocci, i *capezudos*, che fra squilli di trombe e raganelle si affacciano, provocatori e pittoreschi, alle finestre della città vecchia, rischiano di disperdersi di diventare un lamento sotterraneo. Chi vince allora, sono i *clowns* (e qui non si mette assolutamente in discussione il livello, molto alto, di preparazione di questi gruppi) del Kaskade Teatret, il piccolo circo trasportabile, unifamigliare, di Leo Bassi, gli attori sui trampoli e la clownerie. Amici del teatro di gruppo, ci va bene così?

M. Grazia Gregori

Il comico americano alla Biennale

Rentrée a Venezia per Jerry Lewis

Dopo essere fugacemente riapparso alla ribalta con una conferenza-stampa al Festival di Cannes nella scorsa primavera, il grande comico americano Jerry Lewis offrirà una vera e propria, ufficiale *rentrée* alla Biennale Cinema di Venezia alla fine di agosto. Sembra questa, infatti, per il momento, la nota più ghiotta alla vigilia della manifestazione lagunare riattrezzata con grande volontà da Carlo Lizzani, che porterà in anteprima a Venezia i più importanti film italiani della prossima stagione, dalla *Luna* di Bertolucci al *Prato* dei fratelli Taviani, al *Tunnel* di Gillo Pontecorvo.

Per quanto riguarda, invece, Jerry Lewis, sembra certo che a Venezia il maggiore umorista cinematografico statunitense degli anni '60 e '70 verrà con un nuovo film, *That's Life* («Questa è la vita»), da lui diretto ma non interpretato, poiché i panni del protagonista li vestirà un altro attore della «vecchia guardia», ossia l'ormai sessantenne Red Buttons, tipico esponente di quello che fu considerato il *vaudeville* americano. Il ritorno di Jerry Lewis non può non destare curiosità. Viziato da gravi problemi di carattere economico (investimenti sbagliati, nell'industria delle videocassette, lo ridussero quasi in miseria), il declino dell'esuberante attore-regista non fu, infatti, tutto da imputare all'irresistibile ascesa di una nuova ironia, tutta di testa, portata in auge da Woody Allen.

Resta da scoprire, tuttavia, quale sarà la sua attuale concezione del cinema. Ai tempi d'oro, Jerry Lewis si proclamava seguace dell'*entertainement* più «evasivo». Diceva: «Credo che una coppia che vive guardandosi negli occhi in un angusto bicamere non ami vedere al cinema un'altra coppia che vive guardandosi negli occhi in un altro angusto bicamere. Questa è la vita, purtroppo, e lo spettacolo per fortuna ci aiuta a liberarcene, seppure per pochi istanti». Il nuovo film di Jerry Lewis si intitola, appunto, «Questa è la vita»...

Artisti jugoslavi e stranieri a Ohrid, nella Macedonia jugoslava

Musica e poesia in riva al lago

Dal nostro inviato

OHRID — A quasi settecento metri di altezza, in riva al grande omonimo lago tagliato in due dal confine con la dirimpettaia Albania, Ohrid organizza ogni anno la maggiore manifestazione artistico-culturale della Macedonia jugoslava: l'avrebbero potuta definire, dato l'ambiente in cui si svolge, il «festival degli affreschi e delle icone»; invece hanno preferito chiamarla più semplicemente Estate di Ohrid senza per questo nulla togliere al livello dell'iniziativa.

Questa «Estate» — come ci ha spiegato il direttore Mile Vulkanosk. — si ripete dal 1961 ed ha ottenuto il patronato del Parlamento macedone. Ogni anno, per sei settimane, a cavallo tra luglio ed agosto, vengono allestiti di sera spettacoli di teatro e balletto, concerti, recital di poesie e, naturalmente, non manca il folklore. La maggior parte delle serate è riservata a complessi ed artisti macedoni, ma ci sono anche gli ospiti del resto della Jugoslavia e di altri paesi. Ad esempio un buon ricordo hanno lasciato i concerti tenuti da Severino Gazzelloni e dai Virtuosi di Roma.

Il programma dell'attuale edizione prevede quarantasette spettacoli. Il maggior successo è stato ottenuto finora dalla *Leggenda di Ohrid*, un balletto — scritto da Stefan Hristic nel 1933 e rappresentato per la prima volta quattordici anni più tardi — eseguito dal corpo di ballo del Teatro Nazionale di Skopje. Si tratta di uno spettacolo che, in chiave di leggenda, affronta la storica realtà dell'occupazione ottomana e della lotta del popolo macedone per la sua libertà. Di eccellente livello sono anche i complessi ed i solisti stranieri che quest'anno provengono da Giappone, URSS, Venezuela, Austria, RFT, Romania, Australia, Cecoslovacchia, Sri Lanka e Cipro. Per l'Italia, un concerto sarà tenuto dalla pianista Maria Tipo.

Il festival è una iniziativa valida, tanto più che si tratta di una manifestazione di respiro internazionale organizzata da una città di appena trentamila abitanti, ma ricca di storia. Ohrid è stata la sede della prima università slava dei Balcani, fondata due anni prima di quella di Bologna da Naum e Clemente, due tra i maggiori discepoli di Cirillo e Metodio, i padri dell'alfabeto cirillico. Sede di Patriarcato, durante i secoli Ohrid ha ospitato architetti e pittori. I segni del loro passaggio si vedono nelle caratteristiche costruzioni, basse e di color bianco compleamente restaurate, nei monasteri, nelle chiese ortodosse e negli affreschi nel loro interno, nelle preziose collezioni di icone. Un tempo la città aveva 365 chiese, tante quanti i giorni dell'anno. Molte sono andate distrutte, altre trasformate in moschee con l'aggiunta di un minareto a testimonianza dell'occupazione turca durata cinque secoli e conclusasi solo nel 1912.

Il Festival è legato alla storia: gli spettacoli infatti si svolgono nella cattedrale di Santa Sofia — che oltre ai magnifici affreschi del IX secolo offre una perfetta acustica — ed in alcuni teatri all'aperto, tra cui quello di Dorni Saraj.

Una manifestazione di questo tipo costa, e molto. Il problema del finanziamento è stato risolto con accordi sottoscritti con un centinaio di fabbriche e società (non solo della Macedonia, ma anche del resto della Jugoslavia) che ottengono in cambio biglietti di ingresso per singoli spettacoli e anche per interi cicli di rappresentazioni. Si offre così la possibilità di «fare cultura» ai lavoratori che trascorrono le loro ferie nelle numerose case di riposo disseminate lungo il lago.

Certo, gli spettacoli folcloristici sono quelli che maggiormente fanno presa su questo pubblico, ma è positivo il fatto che gli spettatori e gli applausi non mancano neanche quando si suona Bach oppure si recitano delle poesie.

Silvano Goruppi

DISCOTECA

Beethoven arbitro fra Pollini e Ashkenazy

Contiamo in un recente catalogo americano di microsolco una ventina di edizioni del Concerto n. 3 Op. 37 in do minore *per pianoforte e orchestra di Beethoven. E' indubbiamente un aspetto della commercializzazione sfrenata dei classici, e tuttavia rimane il fatto incontestabile che quest'opera, come del resto qualsiasi opera valida della tradizione o del presente, parla ogni volta un linguaggio diverso con il mutare degli interpreti, per non dire delle differenze non sempre superficiali che spesso si notano anche in nuove interpretazioni da parte del medesimo esecutore.*

Alla serie descritta si aggiunge ora una incisione di Maurizio Pollini accompagnato dall'orchestra dei Wiener Philarmoniker diretta da Karl Böhm (un disco Deutsche Grammophon), e appunto sentiamo «parlare» il terzo concerto *con nuovi e diversi accenti. Non solo c'è da sottolineare, come sempre nel Beethoven polliniano, la immediatezza di eloquio e di schietta comunicativa che costituisce la peculiarità prima dell'interprete milanese, ma anche una speciale simbiosi di sonorità e caratteri tra strumento solista e orchestra, che determina una dialettica non di contrappposizioni ma di interna e comune ricostruzione della forma beethoveniana.*

Un disco in questo senso di sapore affatto speciale, cui piace affiancare subito l'ultima fatica discografica dello stesso Pollini nel campo delle Sonate *del medesimo autore.*

E' abbastanza recente, infatti, la pubblicazione (sempre da parte della Deutsche Grammophon) delle Sonate Op. 101 in la maggiore, Op. 106 in si bemolle maggiore e Op. 111 in do minore, *dove la impervia, spesso ingrata materia beethoveniana viene dominata e riproposta con la scioltezza musicale, il magistero tecnico, la semplicità espressiva che è solo dei grandi interpreti. Dalle scalate in verticale della 106 alle aeree, delicatissime filigrane della variazioni finali della 111, sotto le dita di Pollini il panorama dell'ultimo Beethoven pianistico si ricompone in suprema unità ideale: un'impresa non facile, che attendiamo con impazienza di veder completata con l'incisione delle* Sonate *di questo autore che Pollini non ha ancora registrato su disco.*

Anche Vladimir Ashkenazy è senza alcun dubbio un grande pianista beethoveniano, come ci conferma un disco Decca contenente le Sonate Op. 31 n. 2 in re minore *e* Op. 31 n. 3 in mi bemolle maggiore *(entrambe composte nel 1801-2). La sua lettura di queste pagine, di cui soprattutto la prima (detta anche «la tempesta») appartiene alla rosa delle più sublimi di Beethoven, è a sua volta musicalmente infallibile, fedele al testo e poetica in pari tempo: ma, a differenza che in Pollini, si avverte come una volontà di dolcezza, una morbidezza di timbri che non è migliore o inferiore ma semplicemente diversa. E forse non è quella che personalmente preferiamo, anche se certamente siamo di fronte a un'impostazione quanto mai autorevole e degna di attenta riflessione.*

Infine un giovane pianista americano, Jeffrey Swann, che affronta, nuovamente in un disco della Deutsche Grammophon, quella pagina poderosa e comolessa (e anche un filino retorica) che è la Sonata in si minore *di Liszt. A Swann la tecnica pianistica non difetta di sicuro, anche quella di stampo nettamente trascendentale necessaria per questa composizione. In questo senso la sua esecuzione è pressoché perfetta, anche se a noi non piace quel modo un po' vecchio di indulgere in rubati, ritardandi e sottolineature espressive che sa un po' di scuola ottocentesca ed è stato superato dai pianisti più intelligenti e responsabili di oggi.*

Più sciolta, fresca, diretta l'interpretazione del Mephisto-Walzer n. 1 *contenuto nello stesso disco: non più vincolato dal difficile compito di sorreggere il vasto respiro formale della* Sonata, *Swann libera qui una musicalità diretta e priva di artifici, che ci rivela finalmente in lui il musicista autentico.*

Giacomo Manzoni

IMI

ISTITUTO MOBILIARE ITALIANO

Assemblea dei Partecipanti del 24 luglio 1979

Il 24 luglio si è svolta a Roma, sotto la presidenza del dr. ing. Giorgio Cappon, l'Assemblea dei Partecipanti al capitale dell'Istituto Mobiliare Italiano (IMI) per l'approvazione del bilancio e del rendiconto economico del 47° esercizio.

Nella relazione del Consiglio di Amministrazione — letta dall'ing. Cappon — si è rilevato come, in un periodo caratterizzato da una debole crescita degli investimenti in termini monetari, cui è corrisposta una flessione in termini reali, e da una scarsa operatività delle leggi di incentivazione, l'IMI abbia visto diminuire il volume di operazioni perfezionate nell'esercizio, migliorando tuttavia — rispetto agli altri istituti di credito mobiliare — la propria quota di mercato in termini di impieghi in essere.

Sinteticamente, l'attività dell'IMI può essere riassunta come segue: sono pervenute domande di finanziamento per un importo di L. 4.646 miliardi, superiore del 6% a quello registrato nell'esercizio precedente. L'ammontare delle operazioni perfezionate, che è stato di L. 2.320 miliardi, ha segnato una diminuzione del 12%; il 94,2% dei nuovi contratti stipulati è a valere su fondi IMI, il 5,2% su fondi CECA e lo 0,6% su fondi gestiti per conto dello Stato e sulla Legge «184». Tale flessione è dovuta interamente alla diminuzione del 23% dei finanziamenti per investimenti, mentre i crediti all'esportazione hanno registrato un aumento del 14%.

Le operazioni in essere al 31 marzo 1979 ammontavano a L. 12.331 miliardi (di cui L. 11.169 miliardi finanziate con fondi IMI e la quota residua con fondi del Tesoro — comprese le operazioni «184» — e della CECA) e risultavano aumentate del 7,5% rispetto alla data di chiusura del 46° esercizio. Alla stessa data la ripartizione delle operazioni in essere per tipi d'intervento era la seguente:

finanziamenti per investimenti:	L. 9.644 miliardi (+ 8,5%)
crediti all'esportazione:	L. 2.501 miliardi (+ 7,5%)
crediti a paesi esteri:	L. 18 miliardi (—25,5%)
finanziamenti a non residenti	L. 168 miliardi (—21,0%)

Per quanto concerne le operazioni perfezionate per il finanziamento di investimenti, si sono registrate flessioni tanto nei crediti agevolati quanto, anche se in minor misura, nelle operazioni a tasso di mercato. Queste ultime, il cui importo è stato di L. 1.100 miliardi, sono diminuite in valore dell'11,5%; la caduta dei crediti agevolati è sostanzialmente da attribuire alla ridotta operatività delle leggi di incentivazione.

I finanziamenti per investimenti all'industria (L. 787 miliardi) hanno segnato una diminuzione del 38% rispetto al 46° esercizio. Hanno maggiormente beneficiato di questi finanziamenti: la meccanica con L. 247 miliardi; la chimica con L. 200 miliardi e la metallurgia con L. 158 miliardi.

I finanziamenti destinati ai servizi sono ammontati a L. 573 miliardi, con un aumento del 35%. Per quanto riguarda le telecomunicazioni, le operazioni perfezionate sono ammontate a L. 430 miliardi, con un incremento del 67% sull'esercizio precedente, mentre i volumi assorbiti dalle attività armatoriali (L. 120 miliardi) non hanno avuto sensibili variazioni rispetto all'esercizio precedente.

Per quanto riguarda il credito all'esportazione, che ha avuto nel 47° esercizio — nelle forme del credito fornitore e del credito finanziario — un sensibile sviluppo, il valore delle operazioni perfezionate è ammontato a L. 786 miliardi, contro L. 691 miliardi dell'esercizio precedente, arrivando a rappresentare il 34% del complesso delle operazioni perfezionate.

Tra le principali operazioni che hanno caratterizzato tale attività nel 47° esercizio, si ricorda anzitutto l'impegno dell'Istituto per il reperimento dei fondi destinati al finanziamento della costruzione del gasdotto Algeria-Italia. Tra i crediti finanziari, assume particolare rilevanza la partecipazione dell'IMI, insieme con altri istituti di credito a medio termine, ai finanziamenti alla Vneshtorgbank dell'URSS ed alla polacca Handlobank, nonché la concessione da parte dell'IMI di crediti all'Ente petrolifero messicano.

Per quanto riguarda i crediti fornitori, si segnalano in particolare i finanziamenti a società italiane per la fornitura all'Algeria di macchinari e impianti per lo sfruttamento delle risorse energetiche di quel Paese.

Si ricorda, poi, che le trattative avviate con la Bank of China hanno condotto, nel maggio scorso, alla firma di una Convenzione per la concessione di crediti finanziari fino a un miliardo di dollari da parte dell'IMI e di altri principali istituti di credito a medio termine italiani.

Passando ad esaminare l'attività di provvista, si riscontra che nel 47° esercizio l'IMI ha collocato 1.445 miliardi di obbligazioni in Lire, a fronte di 1.597 miliardi nell'esercizio precedente. Al 31 marzo 1979, il totale delle obbligazioni in circolazione, in lire e in valuta, ammontava a L. 9.322 miliardi con un aumento di L. 736 miliardi (+ 8,5%) sulla consistenza al 31 marzo 1978.

In tema di attività estera, il ritardo nella emanazione delle norme regolanti la possibilità di utilizzare fonti di provvista estera in valuta per la concessione di crediti agevolati alla esportazione, in concomitanza con un generalizzato miglioramento delle condizioni applicate sul mercato internazionale per i finanziamenti a medio termine in dollari, hanno indotto l'Istituto a rinunciare alla tranche non utilizzata di 100 milioni di dollari del prestito coordinato dalla Morgan Guaranty Trust of New York ed a rimborsare anticipatamente la tranche di 100 milioni di dollari già utilizzata.

Nel corso del 47° esercizio, sono state stipulate con la Banca Europea per gli investimenti nove operazioni per complessivi 216 miliardi di lire, destinati al finanziamento di investimenti nel Mezzogiorno nei settori automobilistico, telefonico, elettronico e farmaceutico.

La relazione si sofferma poi a considerare l'attività e le risultanze del bilancio delle principali società controllate e collegate (FIDEURAM, FID IMI, SOFINVEST, Italfinanziaria Internazionale, SIGE, SPEI Finanziaria, SPEI Leasing, Centrofinanziaria).

Per quanto concerne il «Credito Navale» - Sezione autonoma dell'IMI, al 31 marzo 1979 le operazioni in essere ammontavano a L. 389 miliardi, a fronte di L. 431 miliardi al 31 marzo 1978.

Tra le gestioni speciali, ha rilievo il Fondo per la Ricerca Applicata la cui attività ha risentito della ancora incompleta definizione del quadro normativo ed amministrativo che lo concerne. Il flusso di domande pervenute all'Istituto per il finanziamento di nuovi progetti di ricerca è stato sostenuto: sono stati presentati 197 progetti per un costo preventivo complessivo di oltre L. 628 miliardi.

La relazione del Consiglio di Amministrazione passa poi ad illustrare il programma di intervento per il risanamento del Gruppo SIR-Rumianca; l'obbiettivo perseguito è quello di un riassetto economico-produttivo e finanziario del Gruppo stesso, tale da permettere la valorizzazione del cospicuo patrimonio industriale già realizzato. A tale scopo l'IMI ha proposto la costituzione di una società consortile per azioni tra i creditori, ai sensi della Legge 5 dicembre 1978, n. 787. Il progetto dell'Istituto è stato recepito in proposte ed iniziative del Ministro del Tesoro e su di esse si è raggiunto un accordo, sanzionato recentemente dalle formali approvazioni governative. A fronte del cospicuo ammontare degli impegni finanziari per i partecipanti al Consorzio sta la salvaguardia delle posizioni creditizie degli istituti ed aziende di credito che, in caso di non intervento, potrebbero risultare gravemente compromesse.

Dal canto suo l'IMI, in base alle previsioni oggi formulabili sui conti economici del prossimo quinquennio, è in grado di far fronte agli oneri derivanti dalla partecipazione al Consorzio SIR-Rumianca, pur continuando ad effettuare regolarmente in bilancio gli accantonamenti al fondo rischi ed anche a quelli connessi alla partecipazione al «Consorzio».

La solidità patrimoniale dell'Istituto si è ampiamente rafforzata nel corso dell'esercizio sia per l'operazione di aumento del capitale, sia per le risultanze economiche dell'esercizio medesimo. L'aumento di capitale da L. 100 miliardi a L. 500 miliardi, la cui esecuzione è stata avviata nell'ultimo mese dell'esercizio, è ancora in corso e i risultati finora raggiunti sono già notevolmente soddisfacenti.

Per quanto riguarda le risultanze economiche dell'esercizio stesso, queste evidenziano un utile netto di L. 18,6 miliardi, a cui si è giunti dopo aver effettuato cospicui accantonamenti. E' da notare, in particolare, che, malgrado il maggiore carico fiscale determinato dal minore accantonamento che è stato possibile fare in franchigia fiscale al fondo rischi su crediti, il volume complessivo delle attribuzioni ai fondi rischi è stato superiore a quello dell'esercizio precedente, ragguagliandosi a L. 122 miliardi. Nonostante gli accantonamenti già effettuati in così rilevante misura, il Consiglio di Amministrazione ha proposto di distribuire ai Partecipanti solo L. 2,2 miliardi (importo pari al 5% sul capitale versato), destinando i L. 16,2 miliardi dell'utile alla riserva statutaria.

Dopo la lettura della Relazione del Collegio Sindacale, l'Assemblea dei Partecipanti ha approvato il bilancio e il conto perdite e profitti del 47° esercizio, nonché le proposte del Consiglio di Amministrazione in merito alla ripartizione dell'utile netto.

Il 47° esercizio dell'IMI si chiude perciò evidenziando un ammontare di risorse patrimoniali che raggiunge l'eccezionale cifra di L. 1.311 miliardi, ammontare che rappresenta la più sicura garanzia per la futura attività dell'Istituto.

PROSPETTO RIASSUNTIVO DEL BILANCIO AL 31 MARZO 1979 (47° esercizio)

ATTIVO

Partecipanti: loro debito in conto capitale	L.	233 933 580 000
Cassa e depositi presso banche ed enti	»	1.099 887.324 386
Titoli di proprietà	»	1.081.462.735.084
Mutui e finanziamenti	»	11.151.063.272.205
Anticipazioni ed altri crediti	»	1.421.398.071.395
Immobili e mobili	»	97.678.242.410
Ratei attivi e risconti del passivo	»	419.954.542.779
Scarti su obbligazioni	»	542.419.234.162
Partite varie	»	2.409.325.768
Debitori per fidejussioni	»	74.240.097.396
	L.	16.121.428.405.585
Conti d'ordine e partite di giro:		
Impegni, titoli ed effetti in cassa e presso terzi	»	5.485 709 921.796
Gestioni speciali e fiduciarie	»	2.818.990.773.308
	L.	24.426.127.100.699

PASSIVO

Capitale sottoscritto	L.	434.190.800.000
Riserve e accantonamenti	»	860 505.688.101
Fondo rischi su crediti per interessi di mora di cui al D.P.R. 23-5-1979, n. 170	»	50.686.444.922
Conferimenti dello Stato di cui alla Legge 22-3-1971, n. 184, art. 6	»	135.935 250 000
Fondi ammortamento immobili e mobili	»	7.644.253.732
Fondo indennità di liquidazione e quiescenza al personale	»	31.408.232 671
Obbligazioni in circolazione	»	9.322.462.729 056
Sottoscrittori nostre obbligazioni	»	614.767.467.000
Prestiti e debiti vari	»	3.967.129.383 067
Ratei passivi e risconti dell'attivo	»	542.468.656 868
Fidejussioni a favore di terzi	»	74.240.097.396
Scarti su mutui	»	61.411.325.356
Utile netto dell'esercizio	»	18.576.047.336
	L.	16.121.428.405.585
Conti d'ordine e partite di giro:		
Impegni, titoli ed effetti di proprietà e di terzi	»	5.485.709.921.796
Gestioni speciali e fiduciarie	»	2.818.990.773.308
	L.	24.426.127.100.699

CONTO PERDITE E PROFITTI DELL'ESERCIZIO AL 31 MARZO 1979

SPESE E PERDITE

Spese generali di amministrazione	L.	40 677.621.244
Interessi passivi ed altri oneri sulle obbligazioni	»	942.772.579.437
Interessi passivi su prestiti e debiti vari	»	202.318.615.830
Ammortamenti	»	1.454.983.783
Minusvalenze su titoli di proprietà	»	1.851.279.880
Perdite di gestione su partecipazioni di cui alla Legge 22 marzo 1971, n. 184	»	190.114.750.000
Imposte e tasse relative all'esercizio (compreso accantonamento)	»	77.380.577.882
Imposte e tasse relative agli esercizi precedenti	»	39 561.789.979
Oneri vari	»	4.788.084.062
Accantonamenti fondo rischi su crediti ed oscillazione titoli	»	34.110.000.100
Accantonamento al fondo tassato rischi diversi	»	100.000.000.000
Accantonamento al fondo rischi su crediti di cui al D.P.R. 23-5-1979, n. 170	»	50 686.444.922
	L.	1.099.590.397.592
Utile netto dell'esercizio	»	18.576.047.336
	L.	1.848.138.345.218

RENDITE E PROFITTI

Interessi sui mutui, finanziamenti, anticipazioni e conti correnti	L.	1.354 565 814 022
Interessi ed altri proventi su titoli di proprietà	»	75 093.327.978
Commissioni e provvigioni	»	25.643 201.758
Proventi vari	»	6 690.542.127
Utilizzo di accantonamenti	»	35 928.709.336
Utilizzo dei conferimenti dello Stato a copertura delle perdite di gestione su partecipazioni di cui alla Legge 22-3-1971, n. 184	»	150.114.750 000
	L.	1.848.138.345.218